

VITA DI COMUNITA'

27 ottobre : Domenica 30^ tempo ordinario

Sir. 35, 12-18: **La preghiera del povero attraversa le nubi.**

Salmo 33: **Il povero grida e il Signore lo ascolta.**

2 Tm 4, 6-18: **Mi resta soltanto la corona di giustizia.**

Lc. 18, 9-14: **Il pubblicano tornò a casa giustificato.**

Accostiamoci oggi all'altare di Dio pienamente consapevoli della nostra creaturalità. Nulla abbiamo da vantare davanti a lui. Un fariseo e un pubblicano pregano nel tempio. Queste due figure evangeliche ci interpellano. **A chi più assomigliamo? Chiediamo al Signore che renda il nostro cuore simile al suo, per poter essere figli del Padre e metterci davanti a Lui con la nostra povertà e i nostri limiti. Aspettiamo da lui la salvezza.**

Chi entra a far parte del Regno di Dio e chi se ne esclude?

Ecco un interrogativo che ci viene posto continuamente. E' la preghiera che evidenzia il nostro rapporto con Dio.

Appartiene al Regno chi sa rendere grazie (28^ domenica, il lebbroso che torna indietro), chi prega senza stancarsi (29^ domenica, la vedova e il giudice che non ha timor di Dio), e oggi, chi ha un cuore di povero che non cerca di salvare se stesso, ma si lascia salvare da Dio con un atteggiamento di fiducia e di umiltà.

LUNEDI' : Messa a Sant'Agostino – ore 20.30

MARTEDI' : Messa a san Michele Villafranca -20.30)

MERCOLEDI' : Messa a Cantogno ore 16

Messa a san Giacomo – 20.30

GIOVEDI' : a CAVOUR ore 9

A VILAFRANCA ore 18

VENERDI' : TUTTI SANTI : CAVOUR ore 10

VILAFRANCA ore 9

"" Al cimitero ore 15

SABATO : TUTTI I DEFUNTI

CAVOUR : Cimitero ore 15

Parrocchia ore 17.30

VILAFRANCA : ore 18

DOMENICA : Cavour ore 10

Villafranca ore 11.15

A VILAFRANCA: NO INCONTRI DEL CATECHISMO QUESTA SETTIMANA

Tempo ordinario : XXX^ Domenica " del fariseo e del pubblicano "

Nelle ultime sei domeniche del tempo ordinario dell'anno liturgico, diventa forte l'orientamento verso la speranza cristiana e la percezione della parola definitiva di Dio in Cristo. La liturgia guida i credenti a riflettere e a pregare per la venuta del Signore, preparando così all'attesa del suo avvento



La preghiera è la componente fondamentale di questo percorso la preghiera esprime la fede e la fede sostiene la preghiera: insieme. esse delineano le loro fondamentali polarità della vita cristiana.

Gesù Cristo sta al centro dell'attesa, della fede e della preghiera. Il punto focale della liturgia è Cristo. L'itinerario che conclude l'anno liturgico lo proclama Signore e Re dell'universo. Con queste parole si afferma il primato di Cristo su ogni realtà.

" IL Signore ascolta la preghiera dell'oppresso ", può essere considerato il tema della Parola di Dio della celebrazione odierna; viene qui espressa la profonda solidarietà che Dio manifesta con l'umile, con l'uomo che conosce la sua fragilità, confessa il suo limite o sperimenta l'ingiustizia degli uomini

La **prima lettura** contiene due importanti idee: da una parte Dio non fa preferenze di persone, non si lascia corrompere, come a dire : Dio non ama una falsa religione, fatta di esteriorità vuota, senza la fede che si esprime nella pratica della giustizia: D'altra parte, sottolinea la solidarietà di Dio con chi subisce ingiustizia, con gli umili.

Il testo della **seconda lettura** è quasi un testamento che Paolo lascia ai cristiani: ci sono raccomandazioni per vivere con lo sguardo rivolto a ciò che attendiamo, c'è soprattutto la testimonianza della sua dedizione alla causa di Gesù

Continuando il tema della preghiera, il **vangelo** contrappone due figure dell'antico Israele: il fariseo e il pubblicano: chi si compiace della propria perfezione e chi si batte il petto per i propri peccati. La conclusione è chiara: **davanti a Dio chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.**

1° Novembre Tutti i Santi

La prima lettura della Messa di oggi, ripete un brano dell'Apocalisse di San Giovanni, con la visione di tutti i «servi di Dio».

«E vidi una gran folla, che nessuno poteva contare, che stavano di faccia al trono e di faccia all'Agnello, rivestiti di bianche vesti e con le palme nelle mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza è dovuta al nostro Dio, che è seduto sul trono, e all'Agnello"».

L'Agnello, come si sa, è la figura del Cristo, il quale, nel suo discorso sul monte, aveva rivolto a tutti le promesse dette «beatitudini» che, sempre nella Messa di oggi, si leggono al Vangelo:

«Beati i poveri in spirito, perchè di loro è il regno dei cieli. Beati i mansueti, perchè essi possederanno la terra. beati coloro che piangono, perchè saranno consolati. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perchè saranno saziati. Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perchè vedranno Dio. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio. Beati quelli che soffrono persecuzioni a causa della giustizia, perchè di loro è il regno dei cieli.

«Beati voi, quando vi oltraggeranno e, mentendo, diranno ogni male di voi per causa mia. rallegratevi ed esultate, perchè grande è la vostra ricompensa nei cieli».

I Santi sono coloro che si sono meritati la ricompensa del cielo: poveri in spirito, mansueti, tribolati, misericordiosi, puri, pacifici e perseguitati a causa di Gesù.

Tutti Santi. Innumerevoli Santi, come dice chiaramente la Apocalisse.

La santità non è dunque rara, se di Santi è gremito il cielo. I Santi non sono soltanto quelli venerati nel Calendario, che pure sono già molti, ma rappresentano una piccolissima quota dei Santi che, come dice San Giovanni «nessuno potrebbe contare» tranne Dio.

Nel Calendario, la Chiesa ha segnato soltanto i nomi di coloro la cui vita è stata riconosciuta esemplare. Ma sono santi tutti coloro che si salvano, e sperano di salvarsi per i meriti di Gesù.

Oggi è dunque la grande festa della Chiesa trionfante, che attorno al trono di Dio esulta nella sterminata assemblea dei salvati, mentre, come dice San Giovanni, «tutti gli angeli gridano: "La benedizione e la gloria e la sapienza e il ringraziamento e l'onore e la potenza e la forza del nostro Dio, per i secoli dei secoli"».

Resta da dire brevemente come e quando venne istituita la festa di Tutti i Santi o, come si dice più latinamente, di Ognissanti.

Anche questa festa venne dalla Chiesa Orientale, e fu accolta a Roma quando il Papa Bonifacio IV trasformò il Pantheon, dedicato a tutti gli dei dell'antico Olimpo, in una Chiesa in onore della Vergine e di tutti i Santi.

Ciò avveniva il 13 maggio del 609. Alcuino, il maestro di Carlomagno, fu uno dei propagatori della festa. Egli era un inglese di York, e i Celti consideravano il 1° novembre giorno di solennità, perchè segnava l'inizio della stagione invernale.

Si pensa perciò che lo spostamento della festa, dal 13 maggio al 1° novembre, sia stato determinato da influenze anglosassoni e francesi. Ciò avvenne nel 1475, sotto il pontificato di Sisto IV.

2 novembre: Commemorazione di tutti i defunti

Il mese di novembre reca ogni anno, col cadere delle foglie, la tristezza per quanti sono scomparsi. Ed è il mese tradizionalmente dei defunti.

Ma si apre con la solennità di tutti i santi. E in questo giorno, legato alla festa di tutti i Santi, celebrata ieri, ricordiamo tutti i fratelli e sorelle che sono " *passati oltre* " questa vita, affidando al Signore in particolare quanti possono avere ancora bisogno del nostro suffragio. Siamo legati a loro, nel cuore di Dio.

Possiamo pregare per loro, così come essi possono pregare per noi.

Il nostro ricordo affettuoso di coloro di cui abbiamo conosciuto l'amore quando erano con noi, la memoria della loro vita, del loro sacrificio, del loro lavoro, non può restare solo motivo di nostalgia e di ripiegamento. Lo illumina con la fede nel mistero di Gesù Cristo morto e risorto.

Andando incontro alla morte per tutti, Cristo ha liberato tutti dalla morte, sacrificando la sua vita ha aperto a tutti il passaggio alla vita che non muore.

Chiediamo per tutti i defunti che siano partecipi con Cristo della sua Pasqua.

Mille anni fa iniziava nel monastero benedettino di Cluny l'usanza che divenne poi consuetudine in tutte le chiese, di dedicare questo giorno al ricordo di tutti i defunti, non solo quelli conosciuti e amati, ma anche tutti i defunti dei quali Dio solo ha conosciuto la fede.

I temi della liturgia non indulgono alla tristezza o al rimpianto per chi non è più, ma sembrano proprio spaziare sui motivi di fiducia e di speranza. A questo proposito varrà la pena rileggere, tra i documenti del Concilio, il capitolo VII della costituzione sulla chiesa (*Lumen gentium*).

" La nostra unione con la Chiesa celeste si attua in maniera nobilissima quando, specialmente nella liturgia, nella quale in virtù dello Spirito agisce su noi mediante i segni sacramentali, in comune esultanza cantiamo le lodi della divina maestà, e tutti, di ogni tribù e lingua, di ogni popolo e nazione, riscattati con il Sangue di Cristo e radunati in un'unica Chiesa, con un unico canto di lode glorifichiamo Dio uno e trino. Perciò quando celebriamo il sacrificio eucaristico ci uniamo in sommo grado al culto della chiesa celeste comunicando con essa e venerando la memoria della vergine Maria, di san Giuseppe, degli apostoli, dei martiri e di tutti i santi "

E tra questi ultimo, speriamo e preghiamo, i nostri defunti.

Eliminati gli elementi tenebrosi come i catafalchi e la sequenza Dies irae, fin dall'inizio della liturgia dei defunti si annuncia la partecipazione al mistero di Cristo. L'orazione chiede che possiamo risorgere, le letture recano la fede nella risurrezione, l'annuncio dell'amore di Dio più forte della morte e il grande messaggio di consolazione del vangelo.